

storia politica ideologia

**ORA PER ORA
la tragica giornata
dell'eccidio
di Reggio
negli appunti
e nei documenti
dei redattori
dell'Unità**



Un poliziotto (nel cerchietto) prende la mira per sparare a colpo sicuro sui dimostranti

Reggio Emilia 7 luglio '60

7 luglio E' giovedì mattina. Nella notte giovani comunisti hanno invaso le strade del centro per scrivere dappertutto che Tamboni deve andarsene. Il fitto pattugliamento predisposto dal « reparto celere » non è servito a nulla, se si eccettua il sequestro di un paio di barattoli di cementite e il fermo di cinque ragazzi.

E' giorno di sciopero generale. Lo sciopero antifascista proclamato dalla CGIL, contro Tamboni e per solidarietà coi cittadini romani e i parlamentari assaliti dalla polizia a Porta S. Paolo. Uomini della CISL distribuiscono volantini antiscoperto. La gente non li prende molto sul serio. La Federazione comunista, la sede della Camera del Lavoro, quella dei giovani comunisti e la nostra redazione godono di particolari attenzioni. Sono guardate da agenti della « politica ». Il traffico in via Emilia S. Stefano e via Emilia S. Croce, le corridoi che spaccia in due la città, è teso e faticoso. « Gippone » carichi di poliziotti varano avanti e indietro, creano ingorghi attirandosi « benedizioni » in dialetto.

Gli agenti dell'ordine somigliano a partenti per il fronte. Sono armatissimi. Elmetto, mitra a carica in posizione di sparo e caricatore innestato, la custodia della pistola è sganciata, manganello alla cintola, tascapani gonfi di lacrimogeni e cartuccia al fianco fitta di caricatori di ricambio.

L'ampia area di piazza della Libertà è sommersa dalla nebbia dei gas. Non si respira e non si vede a due metri. Grido di dolore, imprecisioni rabbiose i fischi sono coperti dall'urlo delle sirene. I primi spari percuotono l'aria. « Si spara ! Spagliatevi siete fascisti ! »

Nella palazzina della camera mortuaria sostiamo dinanzi ai quattro corpi adagiati sul marmo. Se ne mormorano già i nomi. Sono i compagni Lauro Ferioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri.

Nelle notti i morti saliranno a cinque. La vita sfugge ad Afro Tondelli. Prima di chiudere gli occhi dirà alla moglie, ai colleghi infermieri, ai medici che lo operano: « Mi ha voluto colpire, era solo. Ha preso la mira ». La foto scattata da Bassi confermerà le ultime parole del povero Tondelli.

Nella palazzina della camera mortuaria sostiamo dinanzi ai quattro corpi adagiati sul marmo. Se ne mormorano già i nomi. Sono i compagni Lauro Ferioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverberi, Marino Serri. Nelle notti i morti saliranno a cinque. La vita sfugge ad Afro Tondelli. Prima di chiudere gli occhi dirà alla moglie, ai colleghi infermieri, ai medici che lo operano: « Mi ha voluto colpire, era solo. Ha preso la mira ». La foto scattata da Bassi confermerà le ultime parole del povero Tondelli.

Mettiamo assieme ad uno ad uno i nomi dei feriti. Sono ventuno. Sedici ricoverati e cinque dimessi dopo la medicina. Sono tutti feriti da colpi di arma da fuoco. Chiediamo al medico di guardia: « Ci sono poliziotti feriti ? ».

« Sì — risponde — cinque. Confusioni garibili in pochi giorni ». Lasciamo l'ospedale. In redazione troviamo le notizie dei feriti. I poliziotti arrestano tutti coloro che si recaano ai depositi di biciclette per ritirare i propri veicoli. Gli arresti si contano a decine. Il numero previsivo viene tacito.

Ore 15,30 In redazione, ci portano la notizia del primo incidente. « ... la polizia picchia in via Sessi ». Si va sul posto. I poliziotti si sono già allontanati. Ricostruiamo, con la testimonianza dei lavoratori picchiati, l'episodio. « Stavamo mettendo le biciclette al deposito per andare poi al comizio. Una ventina di poliziotti in divisa ci hanno aggredito, manganello come ossessi. Poi si sono ritirati. L'hanno visto uscire nel portone del palazzo dove c'è la sede del MSI », racconta un braccante. Rientrano in redazione.

Ore 16,00 La decisione è di recarsi in piazza della Libertà: Canora, Bassi, Predieri e il sottoscritto. Manca un'ora al comizio. I battenti della Sala Verdi sono ancora chiusi. Un migliaio di cittadini attendono, il flusso prosegue. I poliziotti stringono d'assedio la zona. Un cerchio di armati corre da viale Allegri al corso Cairoli, via S. Rocco, via Monzerrone, via Cavallotti, piazza Cavour, via Secci, via Sessi e via Spallanzani.

Ore 16,30 La Sala Verdi ha 600 posti. Sono migliaia quelli che attendono per entrare. I dirigenti sindacali stanno parlamentando col prefetto per montare un paio d'altoparlanti all'esterno. Si è sempre fatto così. Oggi il prefetto Caruso non vuole. Una « 600 » della Camera del Lavoro annuncia dal suo altoparlante le percentuali dello sciopero. Reggiane 90

600 posti. Sono migliaia quelli che attendono per entrare. I dirigenti sindacali stanno parlamentando col prefetto per montare un paio d'altoparlanti all'esterno. Si è sempre fatto così. Oggi il prefetto Caruso non vuole. Una « 600 » della Camera del Lavoro annuncia dal suo altoparlante le percentuali dello sciopero. Reggiane 90

Piero Saccenti



Lauro Ferioli ucciso dalla polizia

rivista delle riviste Le vie della critica

Nel presentare questo nuovo fascicolo di *Ulisse* dedicato alle vie della critica letteraria, la direttrice Maria Luisa Astaldi di conto del senso più preciso e del posto di primo piano che accanto al processo creativo la coscienza critica ha assunto oggi: un senso e un posto che rispondono ai caratteri stessi del mondo moderno, saturo di « conservatezza », assillato dall'esigenza interiore di rendersi conto di motivi prossimi e remoti di ogni atto. Capire, prima di giudicare, passare dal culto di un giudizio fondato sul gusto a un procedimento di chiarificazione filologico e razionale. Di qui si ricavano gli aspetti essenziali: che critica militante e critica universitaria tendano a ravelinarsi, che si superino le barriere culturali nazionali, che critica e filologia si inseriscano ancora di più nel discorso generale delle scienze umane.

I vari saggi, panoramici per lo più, che compongono il fascicolo, tentano un primo approccio nello stato della critica letteraria, commisurato a quegli aspetti essenziali: che critica militante e critica universitaria tendano a ravelinarsi, che si superino le barriere culturali nazionali, che critica e filologia si inseriscano ancora di più nel discorso generale delle scienze umane.

Si qualificano di per sé abbastanza allentate e variegate da rendere superficie una chiosa finale. Segnano piuttosto come particolarmente interessante l'avvertenza che Salinari pone a conclusione del suo scritto sulle critiche della critica italiana nel suo complesso, Massimo Colesanti di quella francese; Kathleen Not di quella inglese, Lowry Nelson di quella americana, Aloisio Rendi della tedesca, Carmelo Samonà della spagnola, Lionel Costantini degli orientamenti critici nei Paesi slavi. A loro volta ampiano il discorso Emilio Seri, sui rapporti tra critica e psicanalisi, sulla legittimità di una lettura in chiave freudiana di un'opera letteraria; Theodor W. Adorno sulla critica musicale; Hugo Spirito sui rapporti tra estetica filosofica e artista. Aprono e chiudono la rassegna Emerico Giachery che, parlando della critica stilistica nega che essa conduca a una valutazione astratta del mercato letterario. Come influenzata la narrativa, e il narratore, questo nuovo tipo di assedio critico e pubblicistico? Come si determina il gusto del lettore, la mida letteraria, il valore di un libro?

Il fascicolo — si è detto — si tiene un po' discosto da un terreno così scottamente attuale e si muove piuttosto nella dimensione di una tranquilla rassegna dei principali orientamenti ideali: Carlo Salinari scrive della critica marxista, Mario Puppella della critica idealistica, Luigi Baldacci impone un panorama storico della critica italiana nel suo complesso, Massimo Colesanti di quella francese; Kathleen Not di quella inglese, Lowry Nelson di quella americana, Aloisio Rendi della tedesca, Carmelo Samonà della spagnola, Lionel Costantini degli orientamenti critici nei Paesi slavi. A loro volta ampiano il discorso Emilio Seri,

Un libro di Gino e Luigi Longo

Il «miracolo economico» e l'analisi marxista

saggio al capitalismo monopolistico di Stato non rappresenta affatto un progresso sociale».

Tuttavia, questa evoluzione ha un pregio: « spinge obiettivamente verso la presa di coscienza del fatto che la proprietà privata dei mezzi di produzione è stata « fatto lo tempo ». (« L'esistenza delle industrie di Stato rivela che non è affatto necessaria la classe dei capitalisti per organizzare e portare avanti la produzione moderna »). E soprattutto, come afferma Lenin: « Il capitalismo monopolistico di Stato rappresenta la più grande avanzata economica del socialismo, la sua epopea. Tra questo gradino della scala storica e quello che si chiama socialismo non vi è nessun altro gradino intermedio ».

Classe operaia e potere

Infatti, il capitalismo monopolistico di Stato si sviluppa « facendo intervenire sempre più spesso lo Stato capitalistico nelle lotte economiche, sindacali e politiche, e pone sempre più chiarimenti sui contrasti e le lotte di classe in termini politici, di potere ». O, come ricordano due economisti sovietici citati dagli Autori: « Il capitalismo monopolistico di Stato rappresenta la più grande avanzata economica del socialismo, la sua epopea. Tra questo gradino della scala storica e quello che si chiama socialismo non vi è nessun altro gradino intermedio ».

Gli Autori, in polemica contro le moderno ideologie borghesi, criticano la concezione del « capitalismo senza capitalisti » che sarebbe appunto generata dalla priorità della proprietà pubblica su quella privata. La demistificazione è recisa: « Il capitalismo monopolistico di Stato è il prodotto dello sviluppo capitalistico, guidato dai monopoli. Altro non è che un capitalismo monopolistico in cui, per l'evolversi del processo di socializzazione della produzione, l'intervento dello Stato a favore e difesa degli interessi dei grandi monopoli, ha assunto funzioni strutturali ormai irreversibili, e ciò del tutto errato, considerando lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato come una tendenza operante dall'esterno del sistema, volta a organizzare un'economia mista ».

Lo « Stato imprenditore »

Questo punto d'appoggio dell'imperialismo viene quindi di collocato nell'ambito del processo di socializzazione del capitale poiché « lasciando intatto tutto il strutturale del capitalismo monopolistico e lasciando sotto controllo di queste tutte le leve decisive », consente di superare taluni limiti posti alla razionalizzazione produttiva dal carattere privato della proprietà. In questo modo, il capitalismo monopolistico di Stato opera per attuare gli interessi complessivi dei monopoli, sia negli interessi parziali dei singoli gruppi monopolistici ». Così pure, in campo internazionale, l'integrazione economica europea — la quale « rispecchia gli interessi comuni del capitale monopolistico, più che gli interessi particolari dei singoli monopolisti di Stato », — è stata elaborata « dai circoli dirigenti dei singoli capitalismi monopolistici di Stato, prima ancora che di rispettivi gruppi monopoli privati ».

Quando il livello delle forme produttive del capitale giunge a questa fase, quando i monopoli puntano più ad incrementare la massa dei profitti che non il loro saggio, interi settori divengono trasferiti dalla proprietà monopolistica a quella statale: però « il sorgere di sempre nuove branche produttive fa sì che la sfera di attività dei monopoli non solo non si contraggono, ma continuano ad allargarsi ». Ed è proprio per colmare l'accrescere del dominio monopolistico e il suo crescente contrasto col carattere sempre più sociale della produzione, che oggi sono stati creati lo Stato dell'industria di Stato e l'autorità di Stato — di Strasburgo, comprova d'una inequivocabile predominio del potere monetario, ma non solo di questo. Per questo, la teoria dello Stato imprenditore — o l'ideale — comunitario supernazionale — non sono che camuffamenti di un più ferace predominio capitalistico sulle strutture statali dei paesi del MEC.

Il passaggio allo Stato capitalistico di funzioni sempre più estese di controllo nella vita economica — notiamo infatti gli Autori — non raffigura il carattere monopolistico del potere monetario, ma lo Stato borghese, finché permane il dominio economico e politico dei monopoli, non può che essere il rappresentante degli interessi comuni del capitale monopolistico. Perciò il pa-

saggio, nella quale il potere economico e politico dei monopoli si effettivamente liberano dall'esercizio del potere, e prendessero realmente parte alla gestione della cosa pubblica, avrebbe — scrivono gli Autori — ben pochi passi da fare per giungere al socialismo».

Gino e Luigi Longo arrivano così alla linea della via italiana al socialismo, recentemente ribadita dal X Congresso del PCI, il cui conclusione — secondo quanto affermano gli Autori — « è meritato essere mediate proprio alla luce di questa opera, che costituisce una sintesi coerente di pensiero e

(1) « Il miracolo economico e l'analisi marxista », Editori Riuniti.